**Oltre il Far West procreativo**
Procreazione medicalmente assistita

Audizione del Forum delle associazioni familiari
(Senato della Repubblica – 12 novembre 2002)

Premessa

Poiché le audizioni effettuate presso la Commissione Sanità del Senato si sono prevalentemente concentrate sulla praticabilità e attuabilità del testo approvato dalla Camera, concentreremo la nostra riflessione soltanto su questo punto.
1. Efficienza contro la vita?
Potrebbero essere molto più "efficienti" molte attività, frutto dell'ingegno e della capacità dell'uomo impegnato a perseguire nobilissimi fini. Si pensi, ad esempio ai trapianti di organo. A loro riguardo la scienza e la tecnica hanno ancora i contrassegni della novità e della conquista. In definitiva si tratta di salvare il massimo bene: la vita. Ma ci sono lunghe attese o probabilmente non sono pochi coloro che muoiono perché non è stato trovato tempestivamente l'organo necessario. I risultati sarebbero assai maggiori se fosse lecito espiantare gli organi da soggetti ancora in vita, ma prossimi alla morte (a che servono pochi giorni o mesi di vita in più di una sola persona se l'espianto restituisce molti anni di vita a più persone?).
In questa logica una maggiore praticabilità, attuabilità ed efficienza della legge sui trapianti potrebbe condannare a morte tanti altri soggetti "inutili", quali, ad esempio, i malati di mente totali. Su questa strada perché non tornare alla pena di morte intesa come sanzione risarcitoria per coloro che hanno tolto la vita ad altri? Gli organi del condannato possono guadagnare alla vita altre persone! Fortunatamente la legge sui trapianti non consente l'anticipazione della morte a fini di espianto, ed esige che la morte naturale sia rigorosamente accertata, anche se questo può determinare l' "inutile" deterioramento di alcuni organi. Di più: l'espianto non può essere effettuato liberamente neppure sul cadavere: occorre infatti il consenso, almeno implicito o presunto, di chi prima di essere morto era vivo. Se vi è rifiuto della donazione non c'è nulla da fare: i malati debbono attendere (e forse morire) tra sofferenze di varia natura.
Eppure nessuno dice che la legge è inattuabile. La vita e la dignità dell'uomo costituiscono una frontiera intransitabile. L'efficienza e la praticabilità di una legge non possono essere giudicate prescindendo dal danno (in particolare: dalla morte) che essa produce.
Vale la pena di insistere negli esempi per rispondere ai pareri degli esperti che – essendo per l'appunto prevalentemente coloro che lavorano nel campo della procreazione artificiale – desiderano che il risultato da loro perseguito sia raggiunto con la massima "efficienza" e sono perciò portati a sottovalutarne i costi umani.
Nel campo dell'industria vi sono norme dettagliate e pesanti dirette a prevenire gli infortuni sul lavoro. Gli oneri che ne derivano sono talora rilevanti sia in termini economici sia in termini di tempo necessario per realizzare il prodotto, il cui costo necessariamente aumenta. Se prescindiamo dalla vita e dalla salute degli operai e degli altri dipendenti potremmo segnalare la scarsa efficienza di un sistema normativo che determina uno svantaggio sia per gli imprenditori che per i consumatori. Se un costruttore non "perdesse tempo e denaro" per predisporre ponteggi di sicurezza ed altre cautele l'edificio potrebbe essere consegnato prima e a prezzo inferiore. Qualcuno potrebbe pensare che, almeno quando si tratta di realizzare opere di rilevante interesse pubblico, specie se destinate a tutelare la vita e la salute (si pensi agli ospedali) sarebbe giusto trascurare l'applicazione di norme che eliminano rischi soltanto eventuali e

relativamente rari di fronte al grande beneficio derivante dall'opera in favore di una popolazione magari vasta.
Fortunatamente nessuno ragiona così: l'efficienza non può essere contro la vita.
Recentemente è scoppiata la polemica sullo sfruttamento dei bambini nei paesi del Terzo mondo impiegati da aziende dei paesi ricchi per produrre beni a costi capaci di reggere la concorrenza. Potrebbe forse un imprenditore difendersi affermando che altrimenti la sua azienda avrebbe dovuto cessare ogni attività e rendere disoccupati non pochi dipendenti? Potrebbe di conseguenza proclamare che la norma che vieta il lavoro minorile è "inattuabile"? Per la verità anche riguardo alla schiavitù non è mancato in passato chi ne riteneva "inattuabili" l'abolizione a causa degli effetti ritenuti devastanti per il sistema economico di quel tempo. Anche il tema dell'ecologia consentirebbe altri esempi. Sebbene la nostra nazione sia particolarmente povera di fonti energetiche, un referendum ha imposto di chiudere in Italia le poche centrali atomiche esistenti e di interrompere la costruzione di altre, per il timore dei possibili danni alle persone. Lo spreco di risorse e i rallentamenti dello sviluppo economico non sono stati considerati.
L'argomento più convincente era quello della "moratoria". Si diceva: "aspettiamo che la scienza e la tecnica trovino il modo di produrre energia atomica pulita".